

Librogame's LAND MAGAZINE

8

ANNO XIV
(154)
agosto
2020



Foto di Aldo Rovagnati (in mezzo a tutti quei Librogame c'è il suo gatto Nutella)

BUONE VACANZE!!!

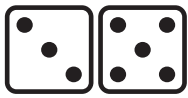
Direttore
FRANCESCO DI LAZZARO

Fondatore
ALBERTO ORSINI

Articoli a cura della
REDAZIONE DI LGL

Progetto grafico e impaginazione
LUCA ROVELLI

www.librogame.net



Parla Alessandra Dugan, storica traduttrice di Lupo Solitario e colonna portante dell'editore triestino

“LIBROGAME? LA EL NON ERA L'EDITORE GIUSTO”

di Alberto Orsini

Credo che EL non fosse l'editore giusto per i librogame: né all'inizio per cavalcare l'epopea, né dopo per rilanciarla”. Questa la presa di posizione schietta e sincera di Alessandra Dugan, storica traduttrice e curatrice della posta di Edizioni EL durante gli anni d'oro, dopo i quali ha continuato a contribuire all'azienda e a tutt'oggi prosegue, con ruoli sempre diversi fino ad arrivare all'attuale responsabilità dell'ufficio diritti.

Una “sentenza”, questa della Dugan, che di primo acchito potrebbe apparire poco generosa e perfino provocatoria, se non si stesse parlando di una persona che è “di casa” nell'editore triestino, che ha visto letteralmente venire su da semplice costola di u-

na tipografia, e se non fosse, questo parere, frutto di un'analisi ragionata e accurata del fenomeno. Al contrario, a ben vedere dalle parole della Dugan viene fuori tutto l'orgoglio e l'affetto per aver dato un contributo importante a ingenerare quel fenomeno che vedeva libri come Lupo Solitario venduti a decine di migliaia di copie alla volta, numeri imparagonabili anche con i migliori alfieri del “Rinascimento” di oggi, basato su tutt'altro volume di mercato.

Nell'intervista a Lgl Mag, la Dugan accetta di portare i lettori “dentro” la EL del tempo, spiegandone genesi ed evoluzioni, processi produttivi e segreti della realizzazione dei mitici 186 volumi delle 34 serie sfornate a

Trieste a partire dalla scoperta di un prodotto francese firmato Gallimard.

Cominciamo dall'inizio: quando e com'è nata la sua esperienza di traduttrice per la casa editrice della sua città?

Correva l'anno 1984, ero una studentessa di Lingue e nelle lezioni di lettorato c'era una lettrice inglese, Judy Moss, che aveva tradotto i primi quattro numeri di Lupo Solitario collaborando con Giulio Lughì. Gli faceva da dizionario, perché lui è bravissimo in italiano, ma un po' meno con l'inglese. Il gioco, tuttavia, non valeva la candela, non aveva senso dividere con altri un compenso irrisorio, così a lezione ci ha chiesto chi possedesse una macchina da scrivere. Ho alzato timidamente la mano, con me c'era un'altra che poi non è mai comparsa, Immacolata Tromba, che studiava con me e poi ha fatto tutt'altro nella vita. In questo modo abbiamo ottenuto questo lavoro che ci sembrava fantastico. Ci siamo chiuse in casa di mia madre e, in una ventina di giorni, abbiamo tradotto "Ombre sulla Sabbia" con la mia Lettera 32. Risultavo io come detentrica della traduzione, poi alla mia amica ho girato parte del compenso. Da lì è cominciato tutto: io traducevo in fila, un paragrafo dopo l'altro, Lughì come responsabile di collana rivedeva le traduzioni e faceva verifiche con schemi ad albero dei paragrafi. Spesso c'erano errori sul gioco e sui meccanismi che, però, non ero tenuta a controllare, a meno che non fossero macroscopici.

Già sapeva esattamente che cosa fosse un librogame? Come mai non ha proseguito?

Assolutamente no, fu il mio primo approccio, non ne avevo la più pallida idea. Mi sono anche divertita perché c'erano un sacco di vocaboli desueti. Ero più abituata con i classici, non sapevo per esempio come si definisse il cappuccio dell'uniforme Ramas, oppure co-



Alessandra Dugan, da anni elemento prezioso nell'organigramma di EL

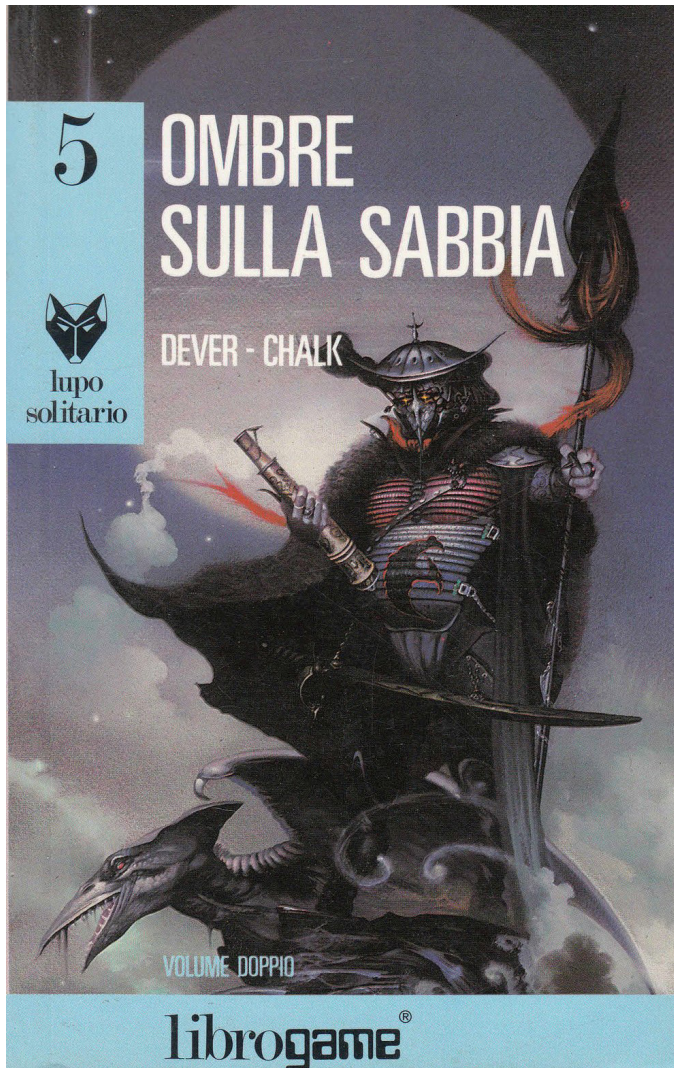
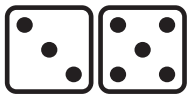
me rendere i nomi delle armi. Ho poi tradotto anche qualche romanzo, c'era la serie di Gord il Miserabile che non mi piaceva neanche un po': erano scritti male e lunghissimi. Dopo l'iniziale appeal del gioco e del denaro, perché era il mio primo vero lavoro, mi sono stufata un po'.

Le piaceva lo stile di linguaggio utilizzato da Joe Dever? Pensa si sia evoluto nel tempo?

Non ho avuto la percezione di evoluzione nei volumi che ho tradotto, comunque scriveva bene al di là di vocaboli inizialmente strani, ma che poi mi sono divenuti consueti.

Nella trasformazione dei "Kai" in "Ramas", attribuita da sempre a Lughì, ha giocato anche lei una parte? Nell'uno e nell'altro caso, che ne pensa del risultato finale e della scelta, nelle nuove versioni, di tornare all'originale?

Ramas me lo sono trovato bello e pronto, made in Lughì. Ancora oggi lo chiamo Grande Maestro Ramas! E onestamente non sapevo



nemmeno del ritorno a Kai. Se vuoi un'opinione: Ramas lo trovo onomatopeicamente più adatto. Sarà che ci sono abituata. Kai molto anglofono, o per lo meno esterofono, i lettori giovani degli anni Ottanta non avrebbero forse apprezzato. Nel 2020 si sdogana molto più facilmente un vocabolo nuovo e dal suono desueto.

Quali differenze e somiglianze con l'inglese di un altro big come Herbie Brennan che pure lei ha localizzato?

Brennan scriveva forse ancora meglio, uno stile arguto e divertente, pieno di battute, c'era di che sollazzarsi. Dever era un po' più piatto, ma dall'altra parte aveva una scrittura molto pulita.

Ha mai conosciuto questi autori di persona?

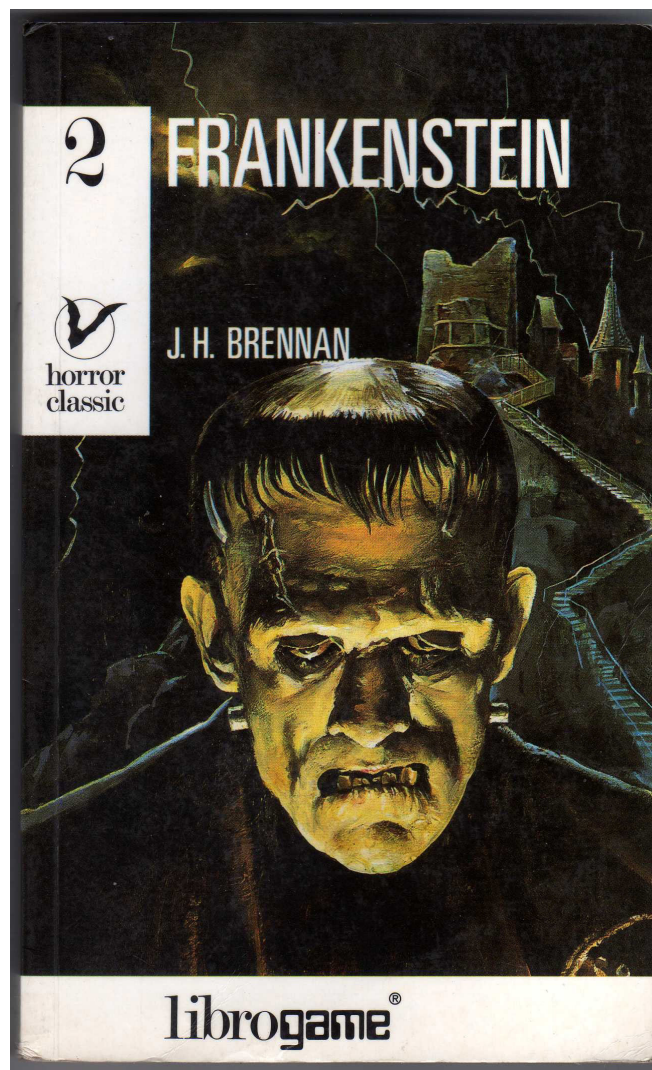
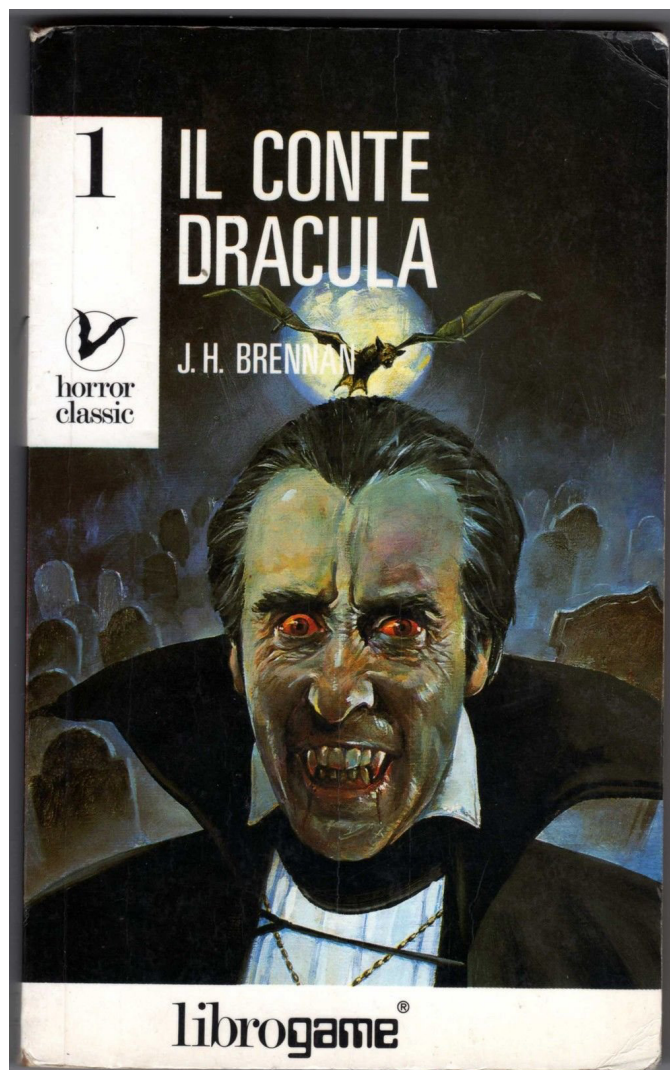
Brennan mai, con Dever invece ho avuto scambi di e-mail ma non relativi alle traduzioni, sulle quali non interferiva, anche perché il rapporto editoriale era con l'editore inglese, non con l'autore, come sempre accade. Negli anni successivi ci siamo scritti per motivi amministrativi, percepiva le sue royalty e ogni tanto aveva domande o dubbi. In casa editrice all'epoca la corrispondenza in lingua era uno dei miei compiti. Tuttora sono in contatto per gli stessi motivi con il figlio Ben DeVere, che ha preso in mano le redini. Fino all'anno scorso abbiamo continuato a vendere e dichiarare le copie vendute di Lupo Solitario (la cosiddetta "edizione 2000", ndr), anche se ogni anno la cifra si assottigliava.

La resa con nomi differenti di uno stesso oggetto, in diversi libri o addirittura in punti diversi di uno stesso libro, è una delle taglie tipiche della traduzione di un libro-game: come vi siete regolati all'epoca?

È molto probabile che non me ne sia accorta, traducendo consecutivamente, e probabilmente neanche Lughì all'inizio deve aver dato peso a questo aspetto, senza capire che avrebbe creato problemi. D'altronde, in quegli anni nessuno avrebbe potuto immaginare quanto si sarebbe ingigantito il fenomeno e l'attenzione maniacale che ci sarebbe poi stata da parte dei lettori.

Altro compito che ha svolto in azienda a quei tempi, la curatela della posta con le schedine ritagliate dai librogame stessi. Quante ne arrivavano? C'è qualche messaggio che ricorda in particolare?

Proprio dal quinto volume di Lupo Solitario posso dire che è scoppiato il fenomeno delle lettere dei lettori. Il postino arrivava con



sacchi neri pieni di buste di bambini che scrivevano ritagliando le schedine. L'editore capì che era un patrimonio, quel genere di contatto con il lettore finale. Abbiamo, così, deciso di creare un database per schedare e inviare i cataloghi oltre che per tentare di rispondere. Di seguito, quando ho portato la traduzione del volume 6, mi hanno chiesto se avessi tempo anche per questo lavoro e mi sono prestata ben volentieri: ero ventenne e da studente ogni soldo extra fa sempre comodo. Ogni pomeriggio andavo in redazione, mi fu data una scrivania, aprivo le buste e rispondevo a tutto. Per la grande maggioranza in maniera standard, mandavo il catalogo con una letterina prestampata fotocopiata. A molti che, invece, facevano do-

mande più specifiche o scrivevano cose più carine, la risposta era personalizzata: ci arrivava di tutto, fotografie, biscotti, i bambini erano pieni di iniziativa. Una "posta del cuore" dei librogame, diciamo! Dopo qualche mese, ho aggiunto un altro lavoro nella casa editrice, poi un altro e così via, siamo nel 2020 e ancora lì sono.

Come metteste le mani sui primi librogame?

I due Lupo Solitario non furono scelti dal catalogo dell'editore inglese principale, ma da quello francese, Gallimard Jeunesse, con cui avevamo molti contatti per tutt'altri motivi: pubblicavamo i loro libri, venivano stampati a Trieste giusto sotto l'ufficio di Edizioni EL,



Mi chiamo
 Nome e Cognome

Età

via/piazza N°

C.A.P. Città

La mia serie preferita è:

1.

2.

3.

*Vorrei ricevere in omaggio e senza impegno da parte mia il catalogo **librogame***

SI NO

Vorrei che questo mio amico ricevesse il catalogo

Nome e Cognome

Età

via/piazza N°

C.A.P. Città

Osservazioni, critiche, suggerimenti, notizie ...

.....

.....

.....

dove c'era un'enorme tipografia mentre l'editore in principio era solo una costola. Da questo contatto collaterale, abbiamo cominciato a pubblicare i libri Gallimard per bambini, piccole storie, album illustrati, poi abbiamo visto i primi due Ls e abbiamo pensato che se erano arrivati in Francia qualcosa dovessero valere.

Che ruolo ebbe la figura di Gianni Stavro in queste dinamiche?

Erano suoi i contatti con Gallimard, aveva ereditato la tipografia, che inizialmente stampava solo cose locali, e aveva deciso di sviluppare la sua impresa. Un uomo di grandi capacità relazionali, aveva rapporti di amicizia con il direttore editoriale di Gallimard, andavano addirittura in barca insieme. Stavro portò Gallimard a Trieste, lui ci disse dell'e-

sistenza dei primi due volumi di Dever, e poi da cosa nacque cosa.

Come avveniva il processo produttivo dalla scelta di un prodotto estero da tradurre, passando per la lavorazione tutta "in casa" in azienda, fino all'arrivo in libreria?

Dopo i francesi ci fu una fioritura di editori inglesi e americani. All'epoca EL non aveva neanche i mezzi per produrre a ritmi così forsennati, non c'era una redazione corposa. Erano quattro persone e il lavoro era tutto interno. Il traduttore era a casa sua, il curatore Lughì anche, tutto il resto, revisione e impaginazione, veniva fatto all'interno e si stampava letteralmente sotto casa. Erano anche prodotti economici, con una carta di qualità non eccelsa, mentre la legatura e il formato scelto erano ottimali per essere stampati offset ottimizzando i costi e non sprecando nulla.

Quando e come vi siete accorti che il librogame si avviava alla fine dell'età dell'oro?

In due momenti. Per qualche anno sono stata assente dalla casa editrice, facendo altro, proprio quando ci fu un crollo clamoroso dalla metà alla fine degli anni Novanta. E poi c'è la vicenda "Expanded" del 2007...

A proposito di quella, a freddo pensa si potesse gestire meglio, puntando sulla ristampa di altre serie o magari su inediti, oppure erano in ogni caso troppo sfavorevoli le condizioni?

Abbiamo visto che c'era una fiammella di ripresa e abbiamo provato a farlo anche noi, ma non era più il momento, era cambiato qualcosa, i giochi erano più video e meno libro in quegli anni là. Adesso la vostra generazione ha ripreso con la passione del bambino che ritrova, da adulto, una cosa amata in maniera spasmodica, ma quando abbiamo pubblicato gli Expanded semplicemente



la sede di Edizioni EL negli anni d'oro. Ora la casa editrice triestina si è trasferita altrove

voi eravate ancora troppo giovani! Quanto al fare di meglio... L'epoca era finita, in ogni caso. Sicuramente la EL non era l'editore giusto per continuare a investire su quel tipo di prodotto e rilanciarlo in maniera forte sul mercato. Va ricordato che i librogame sono stati una grande cassaforte per la EL, con i loro introiti l'editore ha potuto fare dell'altro che, tuttavia, paradossalmente era lo scopo primario dell'azienda: dal successo dei libri a bivi si sono poste le basi economiche per investire su quel catalogo enorme, storico e prezioso che abbiamo adesso, e che già all'epoca aveva una sua vita propria totalmente indipendente. Era quasi schizofrenico, a ripensarci ora: si proseguiva parallelamente, c'era il catalogo bambini e poi il catalogo librogame che, però, era un corpo estraneo. Credo che EL non fosse l'editore giusto, né all'inizio per cavalcare l'epopea, né dopo per rilanciarla.

Oggi qual è il suo compito in EL?

Il mio compito è cambiato decine di volte, l'azienda è cresciuta e io sono cresciuta all'interno con una totale evoluzione delle mansioni. Oggi mi occupo essenzialmente di diritti, ma nel tempo ho fatto di tutto, una vera gavetta, dall'aprire le scatole dei resi fino

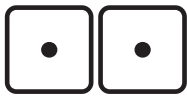
alla posta; non mi sono mai occupata solo di amministrazione, a cui pure l'ufficio diritti è molto legato, ma lì ci vogliono competenze specifiche. Altre traduzioni per altri editori ne ho fatte, se me lo chiedono magari in inverno quando si sta a casa non mi tiro indietro, ma comunque non in maniera abituale.

Ha figli che apprezzano i librogame?

Ho un figlio di 24 anni, quando ha cominciato a leggere gli ho proposto i miei Lupo Solitario che avevo a casa dicendogli: guarda questo, lo ha tradotto la mamma. Questa cosa lo interessava, ne ha giocati un paio ma non ha mai deciso di andare avanti. È diventato un fortissimo lettore, ma non di fantasy.

Era già a conoscenza che nell'ultimo quinquennio il mercato dei librogame in Italia è rifuorito completamente con decine di inediti pubblicati da editori grandi, medi e piccoli?

Lo so bene anche perché vengo contattata da due-tre anni da parecchie persone che si occupano di librogame e vogliono rilanciare il settore. L'editore lo ignorava, ma ora ha cominciato a percepire questo nuovo clima: spesso ci contattano e ci chiedono di utilizzare le nostre traduzioni.



In questo panorama di “Rinascimento”, almeno per gli appassionati stona l’assenza di EL, che senza dubbio si occupa di tutt’altro genere, ma altrettanto indubbiamente ha aperto il mercato, ideato la parola librogame, i loghi, le grafiche e le modalità di fruizione di questi volumi. La storia tra l’editore triestino e i libri a bivi è chiusa per sempre?

Secondo me sì, per come stanno le cose: i vertici della casa editrice non sono minimamente interessati, è un prodotto che non amano e non ritengono di investirvi più. Se entrerà al comando dell’azienda un 37 enne, magari deciderà diversamente! Non dimentichiamo che EL ha restituito tutti i diritti, riprenderli sarebbe un lavoro enorme di recupero che impiegherebbe tempo e risorse e molti sono comunque finiti in mano ad altri editori. Dall’altra parte, a chi ci ha chiesto di comprare il marchio librogame l’editore ha detto di no, come fosse rimasto in qualche modo geloso di quel fenomeno. Mi rendo

conto che è una contraddizione in termini e l’ho fatto anche notare, ma insomma, l’epoca dei librogame EL va considerata chiusa. Anche perché al tempo i vari Lupo Solitario ebbero ciascuno oltre 30 ristampe con cifre di vendita mostruose, parliamo di decine di migliaia di copie a volume: una roba con cui oggi sarebbe difficile confrontarsi per chiunque. Certo è che, per fare un esempio, un librogame che venda mille copie sarebbe un prodotto antieconomico su cui EL non potrebbe mai puntare, un’azienda più grande ha bisogno di far girare numeri maggiori.

Gli ultimi librogame dentro EL resteranno quelli in archivio...

Eh sì abbiamo la nostra “Fort Knox” dei librogame mai buttati, tuttora si conservano le tre copie che furono archiviate per ogni novità e altre due per ogni ristampa: sono intoccabili salvo rarissimi casi di consultazione o esposizione. Quanto a me, mi tengo stretta le mie vecchie copie! 